

MACERIE

© 2023 Lisa Papaleo

© 2023 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: novembre 2023
ISBN: 979-12-80204-92-9
In copertina: *Lago maggiore*
© 2023 Omnibus

www.edizionilagru.com

LISA PAPALEO

MACERIE

EDIZIONI LA GRU

Capitolo 1

La funzione funebre si dipana brevemente con una scarsa partecipazione pubblica. In fondo, la famiglia Sostrani è sempre stata quieta e appartata, distinta ma silenziosa nella comunità verbanese, dunque ne deriva che l'afflusso commemorativo è moderato e quasi assente; di questo sono grata, passando la mia presenza, ai bordi dell'ingresso, e quindi il mio ritorno in quella zona lacustre che per anni mi ha risposto al nome di casa, più inosservata e discreta. Adagio distratamente una mano sul mio ventre morbido, stretto in un abito nero a balze, l'unico della tonalità corretta per quell'occorrenza che possiedo, vestendo io di solito colori squillanti e appariscenti, quasi carnevaleschi, forse per sopperire a una allegria, la quale abiti del genere suscitano, che mi è venuta meno da molti anni. Da *quando*. Sforzandomi di mantenere un'espressione contrita, aspetto con impazienza la conclusione del funerale di Elisa Sostrani in Melli, avvertendo un guizzo di colpa per la mia indifferenza verso la defunta, ma non è per ricordarla che sono tornata.

Non è per lei che mi trovo qui.

Non dovrei trovarmi qui affatto. Questo pensiero mi fluttua prima nella mente, incagliandosi poi nel mio petto come se una massa estranea mi fosse penetrata sottopelle. Le mani cominciano a sussultarmi e io le intreccio frettolosa-

mente dietro la schiena, quasi per negare questa reazione. *Non ora*, penso angosciata, temendo di poter accusare un attacco di panico. *Stai calma*, mi ripeto. *Non devi fare niente di che. Solo andare lì e salutarla.*

Giovanna Fiselli, la mia amica più cara in questa zona, che ha acconsentito a farmi da spalla in questa circostanza, mi pizzica il gomito, indicandomi con un cenno della testa l'uscita della chiesetta, dove Piero Melli, il marito della deceduta, si sta soffiando il naso con un fazzoletto di carta, contornato da alcuni parenti, che gli cullano le spalle e gli bisbigliano dolcemente all'orecchio. Individuo Gianluca Sostrani, il capofamiglia, retto da un bastone, ingobbito, quasi rimpicciolito, il volto grinzoso impiasticciato di lacrime e la moglie Mariarita, aggrappata a lui, ma più dritta e solida, gli occhi bassi e cerchiati. Poco discosta c'è lei, la primogenita di Gianluca e Mariarita, la sorella di Elisa. *Claudia Sostrani*. Pur essendomi preparata quindici anni a questa visione, mi immobilizzo e il cuore mi viaggia in corpo, battendo un po' ovunque, mentre il panico inizia ad aggrapparsi al mio petto, inducendomi a retrocedere incrociando i passi tra loro, in modo scoordinato. Gio mi afferra prontamente un gomito, impedendomi di capitombolare sul terreno, e mi fissa con insistenza, cercando di infondermi coraggio.

«Stai buona», mi bisbiglia prima di separarsi da me e dirizzarsi verso Claudia che, nel frattempo, ha volto il capo, sorridendo forzatamente alla mandria di colleghi del Liceo dove lavora, dove anch'io lavoravo, che la attorniano amareggiati e dispiaciuti, e a cui si accoda Giovanna, la professoressa di Storia dell'arte e mia ex collega nonché presente amica.

Claudia Sostrani, docente di Matematica e Fisica presso l'istituto Machiavelli, è giunta ormai alla sessantina, eppure questo non l'ha privata della grazia e della bellezza anomala che ha conservato dalla seconda età.

La donna calza un tubino scuro che evidenzia la sua magrezza, alto fino al ginocchio, e un paio di semplici ballerine scure. Indossa i capelli, ora appena sotto le spalle, lisci e sot-

tili, di un biondo sempre più pallido, e un volto dalle direzioni acuminate, le labbra sottili e il naso importante, elementi di un viso che spicca per il paio bruciante di occhi castano scuro e profondo, spesso rigidi e inespressivi, come anche in questo momento di estremo cordoglio. Occhi che, non appena, casualmente, si puntano su di me, si strabuzzano esterrefatti e rancorosi.

capitolo 2

«Claudia, immagino ti ricorderai della nostra ex collega Amanda», interviene cauta Giovanna, indicandomi con l'indice e supplicandomi di avvicinarmi con un'occhiata penetrante, secondo i piani concordati in precedenza, ma io mi sento paralizzata, inabile a spostare qualsiasi muscolo, lo sguardo mogio fisso in quello scioccato di Claudia, che mi squadra con disprezzo palpabile, prima di deviare gli occhi, tornando, in un momento, altera e fredda.

«Certo», risponde secca a Giovanna, sorridendomi il più falsamente possibile per poi farsi largo tra i compaesani accorsi al funerale e scomparire tra i parenti che ancora assediavano il neo vedovo.

Un dolore che non ha senso ma solo forma mi rovista lo stomaco, e mi domando, tra un conato di vomito in gola e un altro, quale fosse la mia reale aspettativa per quell'incontro. Inizio a palpitare e un sudore corposo mi si annida sotto le ascelle e all'attaccatura dei capelli. Mi ficco una mano in tasca, dove abbranco un Tavor e me lo ingoio, voltandomi dall'ingresso della chiesetta campagnola e cominciando a correre, per quanto possibile, sui tacchi alti, prima di essere intercettata da Giovanna, la quale mi raccoglie per un gomito e mi obbliga a spostare lo sguardo, offuscato, e il corpo, tremante, verso di lei.

«Amanda...», mi blocca, leggermente ansimante, gli occhi ricolmi di preoccupazione e confusione. «Che...»

Senza neppure darle modo di formulare la domanda, mi accascio nel suo abbraccio, il viso paffuto solcato da lacrime nervose, aspettando che l'effetto del calmante si applichi e io torni a un riassetamento emotivo adeguato.

«Io proprio non la capisco», geme Gio accarezzandomi la testa e conducendomi, un po' a forza, essendo lei parecchio corpulenta, verso una panchina di pietra sita nel parco parrocchiale.

«Se c'è qualcuno che aveva torto è lei, in tutto e per tutto», proferisce senza preamboli, picchiettandomi la schiena, che si solleva mollemente a causa dei piccoli singhiozzi che mi percuotono.

Oh, no, dovrei dire a Giovanna, ma non l'ho mai messa a parte di questi dettagli e non lo farò di certo ora.

Ce l'avevo io. Oh, Dio, tu lo sai che il torto ce l'avevo io.